

Mi pentii. Si placò. *Rof.* Ma questo barbaro
 Ecceddè ne delitti. Oltre d' avermi
 Offesa; abbandonata,

Messa in non cale, in mia presenza ardito
 Fù d' amar Lena, e per amor di quella
 Credo, che ancor deliri. *Fla.* Anima mia,
 Se tal posso chiamarti; Io ti prometto
 Stabile fe. Colei

In eterno bandisco or dal mio petto.

Le. O lo facite, o nò, non sò pe buie a *Flavio*
 Chisto ccà mm' è marito. *all'ita Miro.*

Mar. Chesta ccà mra' è mmogliere,
 Siate testimonie tutte quante.

Gi. Ch' è sta cosa? Tu non si mma cato? a *Ma.*
Mar. Mmarcàje a Pietajanca,

E mma sargo sbarcato a Mergoglina.

Gi. Tu non si Levantina. *Le.* Venette da *Le.*
 E mmò co chisto rente (vante,

Dell' alleggrizze n.eje sbarco a Ponette.

Gial. Nzomma sì Lena? Diavolo cecame.

Mar. E s'ha pigliato a mmene.

Gi. Pacienza! *Le.* O cinco lettere. *Fl.* Sol resta,
 Che mi rendi felice, o pur mi uccidi. *a Rof.*

Rof. Se più non mi tradisci,

Mi placò, e già son tua.

Tutti. Viva ROSMONDA.

Fla. O caro, o bel momento,

In cui provo qual sia vero conte

Tutti. D' Imeneo la bella face

Pur alfin chiara risplende

Dopo il corso, e le vicende

Di fortuna, sdegno, e amor,

Fine della Commedia.



L A
ROSMONDA

COMMEDIA PER MUSICA

D I

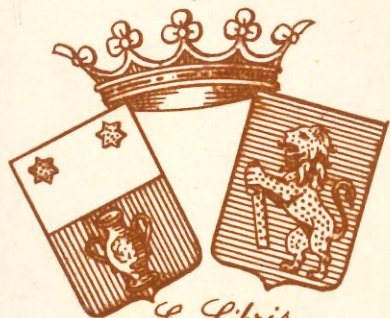
ANTONIO PALOMBA
NAPOLETANO.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovo sopra
Toledo nel Carnovale
di quest' anno 1755.



IN NAPOLI MDCCLV.
PER RAFFAELLO LANCIANO.



Ex Libris
Fausto Torre Franca



ARGOMENTO.

S*i ritrovava in Roma priva de' Genitori Rosmonda di Civili Natali, non meno avvenente, che dotata da una singolar presenza di Spirito. Tra i molti giovani che ambivano le sue nozze, vi fu Flavio Gentiluomo Pavese, di cui ella si compiacque. Richiesta da Costui per isposa, accettò il partito, e si contrasero i sponzali non avendo voluto Flavio contrarne dell'intutto il matrimonio sul motivo, che dovea portarsi prima in Napoli al possesso d'un pingue retaggio. Promise imper tanto che di brieve sarebbe stato di ritorno. Promesse che non sortì il suo dovuto effetto, mentre l'infedele, dopo che fu giunto in Napoli, non solo che non pensò più al ritorno, ma con una ingrata dimenticanza affatto non curò più di lei. Irritata costei da sì strana sconoscenza, dopo aver tentato invano per lo spazio di più anni, col mezzo d'infinte lettere sparse d'amorosi rimproveri, di ridurre l'amante al suo dovere, cangiato l'*

amo re in odio. risolvè di portarsi in-
cognita in Napoli, e vendicar di
propria mano colla morte del tradi-
tore, la ricevuta offesa. Alla risolu-
zione seguè l'effetto giunta in Na-
poli, trova l'amante in un Villaggio
preso nell'amore di Lena Contadina,
la quale amando un Contadino suo
pari, odia mortalmente l'amor di
Flavio. La gelosia accresce l'odio in
Rosmonda, che preso partito sul fat-
to, fingendosi Gentildonna raminga
col nome d' Orfolina, trova cortese-
mente ricovero in casa di Lena, le
continue insidie di sulla vita di
Flavio, l'ostinato amor del medesimo
verso la Contadina, la fedeltà di Le-
na coll'amato villano, le sciocchezze
di Marcotonto, e l'impegno di Gial-
laurienzo fratello di Lena, uniti
agl'amori, e gelosie di Luigi, e Lu-
cinda formano il viluppo della pre-
sente favola, la quale dopo varj
avvenimenti piacevoli termina feli-
cemente.

PER-

P E R S O N E .

ROSMONDA donzella civile amata, e po-
tradita da Flavio in Roma, che si finge
Fiorentina col nome d' Orfolina.

La Signora Margarita Mergher.

FLAVIO gentiluomo Pavese amante di Lena.

La Signora Geldruda Valeri.

LUCINDA amante di Luigi,

La Signora Marianna Bacchini.

LUIGI prima amante di Lucinda, e poi
di Orfolina.

La Signora Marianna Paduli.

LENA villana di Pazzigno amante di Mar-
contontaro.

La Signora Serafina Manzillo.

GIALLAURIENZO padulano fratello di
Lena.

Il Signor Nicola di Simone.

MARCONTONTARO villano sciocco,
amante di Lena.

Il Signor Carmine Bagnano.

La Scena è strada tra la Barra, e Pazzi-
gno contradi poco lungi da Napoli.
Da una parte casino di Luigi, dall'al-
tra padule di Gianlorenzo.

Per

Per la brevità del tempo si è dovuto fare la presente Musica da più Maestri di Cappella: cioè, l'arie buffe, ed i finali sono del Sig. P. Niccolò Logroscino, l'arie serie del Sig. D. Tomaso Traetti, i recitativi del Sig. D. Pietro Gomez, e la sinfonia è del Sig. D. Carlo Cecere.

Inventore, e Pittore della Scena il Sig. Paolo Saracino Napoletano.

Inventore, e Sartore degl' abiti il Signor Giulio Banci Romano.

Si avverte a' Signori, che leggeranno la presente Commedia di perdonare se mai vi fosse occorso qualch' errore di stampa; stantechè si è dovuta stamparla fra un batter d'occhio.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Flavio addormentato sopra un poggiuolo,
e Rosmonda col nome d'Orsolina, indi
Lena dalla Padule.

Ros. **D**El mio tradito amore
Languidi, e mesti accenti,
Tacete nel mio sen.
O, se parlar volete,
Contro del traditore
Spiratemi di Aletto!

Tutto il dispetto almen. *si accorge*
Ma che vedo! l'indegno *(di Fla. che dorme*
Là dorme! Ah scelerato, io qui mi aggiro
Straniera, abbandonata, a solo oggetto
Di vendicar colla sua giusta morte
Il mio deluso affetto,
E tu qui neghittoso
Giaci sopito in Grembo a vil riposo:
Tanto ti attesi al varco,
Ch' alfin cadesti nell'insidie mie:
Nessuno osserva. Al mio Cupido offeso
Vittima ti consagro,
E fia l'empio tuo sangue *cava un stile*
D'un amor vilipeso ampio lavacro. *pensa*
Len. (Orzolina sta rente a lo si Flavio,
Che là dorme affettato.)
Ros. (Ma qual' interna forza mi trattiene!
E viltade, o pietade?)
Len. (Uh maramene!
Tene mmano no brutto scannaturo!)

A

Ros.

A T T O

Ros. Cadi fellon . . . in atto di ferirlo

Len. Che faje? ad Ors. tentando toglierle lo stile

Ros. Lascia . . . fa forza per liberarsi

Len. Lo scuro,
Che t' ha fatto?

Fla. Quai gridi? *si sveglia, e s' alza*

Ros. (Inique stelle!) lascia lo stile in mano a Len.

Fla. Che veggio! Con quel ferro a Len. sorpreso

Tu contro me? Perche ammazzar mi vuoi?

Len. Sbagliate. Io fa he cose?

Io che bedè non pozzo manco accidere

No polecillo? Ros. Ell'è innocente; E pure

Cader dovevi estinto

Da quel ferro medesimo

Per mano di colei, che men tu temi.

Fla. Come innocente? Dubito,

Che la tua crudeltà, Lena spietata,

Si voglia liberar dall' amar mio

Colla mia morte. Len. E' bero,

Ca' ossoria mm' è no arietto

Co ffa lo spantecato,

Ma sulo mm' addeletto

De repassà no smocco de ncappato.

Vederlo morì acciso, arrasso sia,

Non aggio tanto core.

Fla. Deh per pietà, Orsolina

Disciframi un tal nodo.

Ros. Invan lo sperì,

Sol da me saper dei,

Che non tramonti il Sole, e morto sei.

Fla. Ma che strana pietade è questa mai?

Dal periglio salvarmi,

E poi

P R I M O.

E poi la man celarmi.

Da chi guardar mi deggio? Più crudeli:

Di qualunque nemica, or mi uccidete.

Col parlar, col tacer, barbare siete.

Deh per pietà parlate,

La rea non mi celate,

E poi costante, e forte

Vò incontro al suo rigor.

Più misera, tacendo,

Rendete la mia sorte;

Se da ciascuna attendo

Lo scempio del mio cor.

S C E N A II.

Rosmonda, e Lena.

Len. LO scurillo vi comme se nn'è ghiuto

Desperato! Ros. Sospiri ognora, e palpiti

Fra mille rei spaventi,

Che ben gli stà. Len. Io so stata fedele,

A no scopri, ca tunc

Lo volive scannare. Ros. Non è questa

La prima prova, che veder mi fai

Del tuo bel cor. Povera, disperata,

Forastiera, Raminga

Mi albergasti in tua casa, ove mi dai

Un cortese ricovero. Len. Nce starrite

Quanto ve piace

Nne site la patrona. Ma decite

Addavero, vuje state resoluta

De volere la morte

De lo si Fravio? Ros. Vendicar mi voglio

Del traditor, ch'or'è passato un lustro,

Che in Roma, nostra Padria,

A 2

Fin.

A T T O

4
Finse d' amarimi , e credula l' amai ;
Mi richiese in consorte , e col favore
D' una giurata fede ,
Delusa abbandonommi ,
Rivolgendo da me lontano il piede .

Len. Io faccio affaje , ca chillo
Non te canosce . Ros. Il perfido
Pose in oblio col giù negletta amore
Il mio sembiante : Il quale
Per così lunghi affanni
Affai perdè della sua prima idea .

Len. Io ve consigliarria
A scoprirve . Ros. Volea
Scoprirmi all' infedel : Ma quando poi
Mi avviddi, ch'ei ti amava, il nuovo sdegno
M' irritò maggiormente , e meditai
L' eccidio di quel empio ;
Per dar colla sua morte
Ad ogni mancator perpetuo esempio. parte

Len. Mme fa proprio pietate
Io puro voglio bene a Marcontontaro ,
E si maje mm' addonasse , ca pe n' altra
Mme volesse gabba , pe gelosia
Na botta de cortiello le darria .

S C E N A III.
Giallaurienzo , e Lena .

Gia. L. Ena. Len. Che buoje, ne Giallaurienzo?
Gia. Già è tardo ,
E non te sbriche ancora a ghi venmenno
La menesta . Non saje
Ca chi fatica mangia .
Len. Non fa la fera cchiune , ca me jammo .
Gia.

P R I M O

Gia. E fegliò , non ressonne co soperbia
Commico, ca si nò... Len. Si nò, che cosa?
Gia. Abbusche lo cottone. Len. E provatenge
Viene , ca frate , e buono , si te piace ;
Te dongo lo cottone , e la vammace ;
Gia. Lenguta trevelleffa
Va mò , ca pò farrimmo cunte ?

Len. E quanno
Mme levarraje da nanze a sto scajenzà ;
Sciorte mmardetta , quanno ? parte

Gia. Sempe face la perra
Tacche tacche . Mbe facc' io
Addò tene la capo . Se vorria
Mmaretare , ma io non me la sento .
La cosa de cacciare chella dote
Mm'è proprio no tromiento . Si la vanno,
Senza dote pegliare se la ponno .
E si nò po morire vecchia zita
Sempe che bole . Zitto veccotella
Orsù ammazzammo chesta lattuchella .
S C E N A IV.

Lena con cesto pieno di cavoli , e broccoli ,
ed altre sorti di minestre , Marcontontaro
dalla massaria , e Giallaurienzo avanti la
porta della padule ammazzando lattuche ;

Len. V. Ruoccole , e foglia schiane ;
Tiennero lo torzillo ,
Janche le scarolelle
Cecorie fresche , e belle ;
Fenuchie sarvaggiuole ;
Aggio pe cchi le bole
Li carduncielle ccà .

8
Mar. Damme no vroccolillo
 Pe ffa na menestrella,
 Mollame na scarola,
 Pe ffa na nzalatella,
 E po te dò fegliola
 Pe paga chisto core,
 Si te lo vuoje peglià.

Gia. Tu no la vuò feni, ne Marcontontaro,
 Sempe che passa chessa

Le jette quà schereffa. Vuò che propio...

Len. Via mò. *a Gia.* *Mar.* Non t'arraggiare,
 Ca s'io parlo co Lena, mo nce vole...
 Co chella Calaurice

Io nce vorria sto niespolo nzertare :

Gia. Te voglio nzertà io

Co no zappiello ccà, si no la scumpe
 Ssa joja. *Mar.* Ajebò. Chisso zappiello è
 Si fosse zappa femmena (mascolo)
 Io me nce accongiarria.

Gia. E smocco, e puro

Le piaceno le femmene. *Len.* Lo scuro
 Mme vò bene pe ffine
 D'annore. *Mar.* Securiffemo.

Gia. E te lo pigliariffe? *Len.* Perche nò?

È parzonale, abbusca la giornata,
 Fatecatore, e tene quaccosella
 De lo ssujo. *Gia.* Ma è Ntontaro.

Le. Pe mmarito è a proposito. *Gi.* (La femmena
 Sempe ncrina a lo ppeo.)
 Nzomma vuò bene a Lena?

Mar. Certo, la voglio

Pe

Quell' uomo agl'occhi miei tanto odioso ;
 Allor farai mio sposo .

Luc. (Che intesi ! Ed a chi mai
 Costei trama la morte !)

Lui. Ma questo , e un tradimento ;

Ed abborrisce l'alma... *Ros.* Un rraditore
 Tradir si lice . Voglio ,

Che così mora . E se tu non ti fidi ;
 D' altri mi servirò , che di mia destra ;
 Con ubidirmi, si farà più degno. *vuol part.*

Lui. Deh fermati . *Luc.* (Che orgoglio !)

Lui. Cedo all'affetto , e di colui lo scempio
 Farò , come tu vuoi .

Ros. Or conosco , che m'ami , or mi sei caro:
 Prendi questo veleno . *li dà il veleno*

Quando più presto a lui darai la morte ,
 Più presto ti sarò serva , e consorte. *parte*

Luc. (Simular mi conviene ,

E cauta osservarò di questo infido
 Ogni cenno , ogni passo ,

Per rilevar chi è mai quell' infelice ,
 Cui s'insidia la vita .) *Lui.* Eccomi alfine
 Sulle vie d' un infame tradimento

Per cieca passion . Ma quì Lucinda :
 Non ho coraggio di vederla , e indarno
 Celar mi sforzo il confuso disordine ,
 Che in me cagiona onore ,

E tirannia d' affetto . *Luc.* Luiggi ?

Lui. Mia Lucinda . *Luc.* (Ah mentitore !

Mi chiama mia nel tempo ,
 Che mi abbandona . Ma deluder voglio
 L' arte coll' arte) . Parmi ?

A :

Che

50 **A T T O**
Che rivolgi pensoso
Gran cose in sen .
Lui. T' inganni . . . (Ah ! mi tradisce
Il mio rimorso . Appena
Sostengo la sua vista.) *Luc* (E già confuso.)
Aggitato ti aggiri , e non rispondi ?
Caso insolito , e nuovo !
Più in te l'idolo mio (lassa !) non trovo .

Ritrovo in quel sembiante ,
In vece del mio bene ,
L' idea d' un incoostante ,
Che dubitar mi fa .
Conosco il tuo cordoglio ,
Ravviso le tue pene ;
Ma lusingar mi voglio ;
Che non è infedeltà .
S C E N A VII.

Luigi .

TEntai celare invano
Il tumulto dell'alma . Ben ravviso,
Che incontro al precipizio
Un cieco amor mi spinge ;
Ma troppo, ai lasso, mi avviluppa, e stringe.
Non v' è più barbaro
Fiero dolore ,
Di quel che provasti
D' un mesto core ,
Fra i duri spasimi
D' amore , e fè .
La fiamma amabile ,
Che il sen m' accende
Quando è adorabile ,

Tan:

PRIMO:

Tanto si rende
Viepiù terribile ,
Oddio con me .

S C E N A VIII.

Rosmonda , indi Marcontontara .

Ros. **B**ench' io trami la morte
Di Flavio , pur nel petto
Sento un fiero dispetto , ch' egli amante
Sia di Lena . Ma viene Marcotonto .
Voglio adoprar mi , che costui la sposi ,
E così perderà quell' infedele
Ogni speranza . *Mar.* Bonni . *Ros.* Dove vai ?
Mar. Attuorno a sta padula , addove stace
Chella , ch' è de sto core
Na gliandra delectata ,
Giro comm' a na scrofa nnammorata .

Ros. Di Lena parli ? *Mar.* Appunto
De chella vita d' uva sangenella
Essere io nne vorria lo spalatrone ?
Ros. Or parlerò al fratello ,
E tua sposa farò ch' oggi divenga .

Mar. Si mme faje sso piacere
Pregarraggio lo Cielo ,
Che te dia pe ncappato
Uno che tenga poco cellevriello ,
E purchie nquantetà .

Ros. Ed ecco Gianlorenzo , Ti ritira :
Mar. Lo core sbatte sbatte .

S C E N A IX.

Giallaurienzo , e detto .

Gia. **S**I Orzolina ,
Ve so baso le mmano !

A S

Mac:

A T T O
Mar. (Nce ll' aje ditto ?) *piano ad Ors.*
Ros. (Sei troppo frettoloso.) *piano a Mar.*
Gia. Che bole Marcontontaro ?
Ros. Vuol tua forella in moglie .
Gia. Se pò jocare tridece .
Mar. (V' ha ditto sine ?) *come sopra*
Ros. (Oibò.) *Mar.* (Scajenza!) *Ros.* (Taci.)

Ma quale è la cagione
Della tua repugnanza ? *a Gia.*
Gia. Sarria no' buono giovane ,
E Lena lo vorria .

Ma n'aggio che le dà : So no pezzente .
Mar. (Si fa , o non si fa ?) *come sopra*
Ros. (O taci, o parto.) *Ma.* (Oscia me compatesca
Ca so nfocato già .)

Ros. Dunque che dici ? *Gia.* Dico , si la vole
Senza dote , e patrone .

Mar. (Vi, ca si dice nò, mme vago a mpennere
Pe desperazione .) *a Ros. come sopra*
Ros. (Nè la finisci ancora?) In quanto a questo
Io non posso risolvere ;
Sentirò che mi dice . *a Gia.*

S C E N A X.

Flavio , e detti .

Fla. **T**olerar più non posso
L'intensissimo ardore, che mi accende
Per Elena : E' villana, ma il costume
Ha d' Eroina . Ella farà mia sposa .
Ros. Marcotonto . *Mar.* Mme mpennò , o no
Ros. Gianlorenzo è contento (mpennò ?
Di darti Lena . *Ma.* Uh bene miolmo voglio
Ngaudeare . *Ros.* Aspetta . *parlano piano*
Fl.

P R I M O .

13

Fl. Gianlorenzo . *Gi.* Schiavo d'oscia llostrisema
Fla. Togli le cirimonie , e vò che sappi
Ch'io vengo quì per far le tue fortune .
Ros. Ti contenti pigliarla senza dote ? *a Mar.*
Mar. Mme la piglio porzi senza vonnella . *a Ro.*
Gia. Chè v'aggio da servì ? *Fla.* Vò per isposa
Elena tua germana .

Gia. Volite pazzeà ? *Fla.* Dico da fenno
La doterò di diecimila scudi ,
E tu sarai padrone
Di tutt' i miei poderi .
Che dici ? *Gia.* E che bolite che ve dica ?
Nè sciorite chesta de se refutare .

Mar. Jammo prietto a concludere ,
Pocca non pozzo cchiù . *Ros.* (Flavio, si finga.)
Gianlorenzo . *Gia.* Non tanta confedenzia
Quanno parle co mmico *Ro.* (Questi è matto.)
Mar. Bommesprenne parente .

Gia. Che parente , parente t' è lo Boia .
Ros. Non è tempo di burle , il matrimonio
Di Lena , e Marcotonto , e già concluso .
La vuole senza dote .

Gia. La vuole ? *Mar.* Cierto : *Gia.* Ed io
Non te la voglio dare . *Ros.* E la parola ,
Ch'ai data a me ? *Gi.* Addò ve l'aggio data !
Ros. Quì . *Gi.* E quì mme la piglio n'auta vota .
La vole lo si Fravio , e bò dotarela
De decemilia gliommerà ,
E a mme vo fa signore .
Pozzo perde sta sciorite ? *Ros.* (Il mancatore
Aggiunge colpa a colpa !)

Mar. Ajuto si Orzoli , *Ros.* Se non mi attendi
La

La parola, con queste mani il core a *Gia.*
 Ti caverò. *Mar.* Ed io
 Te tagliarraggio le recchie, e la coda.
Fla. Non merta una fanciulla di quel garbo
 Sposo così deforme. *Ma.* Saccio fa lo marito
 Meglio d'oscia. *Rof.* Ti accheta. Bench'io sia
 Donna di farmi attendere la parola
 Da questo Villanaccio
 Pur voglio contentarmi,
 Che Lena stessa eligga per consorte
 Chi più li piace. *Gia.* Sorema
 S'ave da mmaretà co chi vogl'io.
Rof. Se più parli sei morto. *minacciandolo*

Gia. (Chesta cancara
 Mme fa tremmà.) *Mar.* Mme piace,
 Che Lena sia lo Jodece. *Fla.* Ed anch'io
 Sono contento. *Gia.* Non credo, che scarta
 No Milordo reccone
 Pe no pacchiano smocco, e pezzentone.

S C E N A XI.

Lena cantando, e i già detti.

Len. Core mio, fatte auciello, e bà volanno
 Nnanze a la casa de chi voglio bene.
 Llà co na voce pietosa cantanno
 A una a una contale ste ppene.
 E cheste ppene, e bà
 Vienetenne nennillo d'ammore
 Nenna toja aspettanno te stà!

Mar. E bà.
 Zitto zitto nennella d'ammore;
 Ninno tujo te vené a trovà.

Len. Marcontontarg schiavo; *lo saluta*
Gia.

Gia. Ih che pazienza! *Fla.* (Oimè! costretto sono
 D' un rozzo sciocco a prender gelosia.
 Che rea fatalitate, e questa mia?)
Len. Quanta gentel *Mar.* Bellezza nce fo guaje.
Len. Che guaje? *Rof.* Lena tu devi
 Dedicare un affar che importa molto
 Al tuo stato. *Len.* Che cosa. *Rof.* Son due,
 Che in sposa ti pretendono
 Il Signor Flavio, e l' uno,
 E l' altro è Marcotonto. Il tuo Germano
 Vorrebbe darti al primo. Io t'ho richiesta
 Per il secondo, e me ne die parola
 Per chetare gl'amanti
 L'elezion dipende da te sola.

Len. Tutto chello nce stà.

Mar. Certo. *Len.* E mme vuoje?

Mar. Te voglio senza dota.

E si non piglio a tenere
 Io mme vago a ddà vota.

Len. Arrassofia,
 E mme che bole uscìa?

Fla. Ti desidero in isposa, e vò dotarti
 Di diecimila scudi: Anzi ti dono

Tutti gl'averi miei,

Che ascendono oltre a ventimila doppie.
Rof. (Ah indegnol) *Gia.* Chisto è bene.

Len. Orzolina che dice?

Rof. Scegli chi più ti piace. *con ironia*

Len. Obrecatissimo

Che mme consiglie tu?

Gia. Nce vò consiglio?

Se tratta de lassare la magnosa;

Deventare Signora, e ghi pe Napole
 Near-

Ncarrozza. *Len.* Ave ragione lo Fratiello,
 E bero Marcontontaro.
 Ca io te voglio bene,
 E tu mme nne vuò a mmine
 Ma sì no pezzentone. Lo si Fravio
 E' nobole, Milòrdo, e bo donareme
 Nzi a bintimilia doppie! Mme fa mettere
 Da villana, che fongo,
 Mmiezo a le ttritolate mpretendenza,
 Perzò fa che vuò fare, agge pacienza.
Gia. Bravo, è fatta la botta. *Fl.* Che contento!
Rof. Che smanie! *Mar.* Io mò sconocchio!
Fla. Una gioja sì rara
 Non si dovea ligare in vile anello
 Porgimi o cara quella destra. *Len.* Veccola;
 Ma saje qual'è lo mbruoglio? *a Fla.*
Fl. Oimè. *Gi.* Benaggia crajel (*dà la mano a Mar.*
Rof. Che piacer. *Mar.* Sientetello. *a Fla.*
Fla. Sta gioja è fatta apposta pe st' aniello.
 Vilipefa, e negletta
 Giuro di farne orribile vendetta. *parte*
Rof. (Vò seguire il malvaggio). Il dado è tratto.
 Tua germana ha deciso. Se a costui
 Più la nieghi in consorte,
 Sentimi, e trema: Io ti darò la morte. *parte*
Gia. Già se nne ghiuta. Siente ccà briccone
 Si tu... *Mar.* Si Orzolina... *gridando*
Gia. Statte zitto...
 (Chèlla mme fa tremmà) uh potta d'oje
 V. si lo pozzo scennere

Sto pinolo d'aloja.
 Se tratta diventare ricco, e nobele,
 E pe n' ommo de niente
 Sta presentosa mme fa stà pezzente.
 Tu non saje, che bene a ddì,
 De lassà la magnosella,
 E passare pe Toletto
 Co la scuffia, e l' andriè.
 Sentì dire da dereto:
 O che mutria saporita
 O che bita de signora,
 E tu passe a la bonora
 Tutta teseca, e comprita
 E la mmidea saje schiattà.
 Pe no smocco, pe no locco
 Te vuò perdere sta fortuna?
 Vuò sta sempe tenta, e scura?
 Naje jodizio mmeretà.

S C E N A XII.

Lena, e Marcontontaro.

Len. S' contento!

Mar. Mo ch'aggio a te, mme pare
 D'essere cchiù de no grà signorone.

Len. E cottico mme tengo
 Cchiù de na Prencepeffa.

Mar. Voglio fare lo Ciuccio
 Pe te portà a magnà. *Len.* Pane, e cepolle,
 E ninno mio. *Mar.* Si Frateto
 Te vatte? *Len.* E ca mme mette
 Ccà no cortiello; e dice: Lassa a chillo;
 Io le derraggio scanname
 Ca morenno pe tte moro contenta.

Mar.

Mar. Ma puro aggio a ppaura. *Le.* De che cosa?

Mar. Ca lo si Fravio co le doppie soje
Non te faccia cadere. *Len.* N' avè filo .

Maje lo nteresso mme pigliaje pe canna .

Mar. Si femmena. *Le.* E pecchesso che buò dire?

Mar. Saccio ca ve jettate co le ppecore
C' hanno cchiù llana da tosà .

Len. Aje ragione ;

Ma io de chessa regola

Gioja mia bella , so l' eccezzione :

E' bero , ca nuje femmene

La nnommenata avimmo ,

Che schitto jammo appriesso

A chi po cchiù sbenà :

Aje da sapè mperrò ,

Ca io non sò accossì .

Lo faccio , ca n' aje niente ;
Si smocco , e beretà .

Ma tu mme vaje a genio ,

Tu sulo mme staje ngrazia ,

E tu mme faje morì .

Non t' ammo pe nteresso ;

E tu lo può sapè .

Già faje , ca de sto core

Fuste lo primmo Ammore

E ll' utemo tu sì .

S C E N A XIII.

Marcontontaro

MO sì , ca pozzo direme

Lo cchiù alliero , che stà sotto la cappa

De lo sole . Mo proprio a la ncorrenno

Voglio i a mamma , e direle .

Ca

Ca già mme sò nzorato

Ed avèsà tutto lo vecenato .

Oh bene mio ! Co sta bella mogliera .

Nne voglio avere ncrine , e sbarrettate

Da chisse scarfasseggie arrojenate .

S C E N A XIV.

Flavia , e *Luigi* , indi *Lucinda* , e *Rosmonda*
da diverse parti .

Lui. FLAVIO ti veggo molto

Turbato ? *Fla.* Mai non manca

Cagione di disturbo . *Lui.* Oh via : sediamo

In questo ameno luogo . *vengono sedie*

Fla. Non ricuso

Vostro cortese invito : (Oddio ! vedessi
La mia barbara Lena .)

Luc. (Qui Flavio con Luigi .)

Ros. (Il misero là siede , e non sospetta

La già vicina morte .) *Lui.* (Ecco Orsolina

A mio dispetto deggio

Dare l'orribil passo .) Olà portate a' servi

Il ciccolatte . *Fl.* Eh non occorre . *Lui.* Deve

Onorarmi . *Luc.* Orsolina

Cauta osserva di là , mentre a costui

Luigi appresta il ciccolatte ; dunque

A Flavio si prepara

La bevanda letale .) viene il ciccolatte , e *Lui.*

Lu. Si serva . *Fl.* Quanto incomodo ! *Ro.* (Già beve

La morte... Qual pietà mi serpe al core...

Non è più tempo , mora il traditore .)

Fla. va per sorbire il ciccolatte , e subito *Luc.* si

avanza , li toglie da mano la tazza , e la butta

(in terra

Luc.

Luc. Questa tetra bevanda

Asperga il fuol. *Fla.*, e *Lui.* s'alzano sorpresi

Fla. Perche codesto affronto,

Lucinda. Ora mi fai?

Luc. Domandolo a Luigi, e lo saprai. *parte*

Fla. Luigi deh mi togli

Dal laberinto ove colei m' intrica.

Lui. Orsolina è presente, ella tel dica. *parte*

Fla. Di questo avvenimento *a Ros.*

Svelami la cagion, se pur lo fai.

Ros. Dirla non posso. Sol ti dico omai;

Che lontano non sei dal fato estremo;

Donna, che men tu credi

Ti gira intorno, qual fantasma errante,

E t' infidia la vita in ogni istante,

Si desta al suon dell' armi

Prode Guerrier talvolta.

Il suo periglio ascolta;

Ma dove sia non sà.

Tra quei Notturni orrori

Pur corre audace, e forte;

Ma incauto la sua morte

Spesso incontrando và.

S C E N A XV.

Flavio, e poi *Giallaurienzo*.

Fla. CHI è questa ignota larva, che m' insulta!

Pavento con ragione

Che non sia Lena istessa: ella, che tolta

M' ha la pace dell' alma

Togliere forse mi vuole ancor la vita.

Gia. Si *Flavio*. *Fla.* *Giannorenzo*

Udisti quanto m' odia

La

La tua Germana? *Gia.* Penzo,

Ca de una manera se potria

Fa molla. *Fla.* E come? *Gia.* Co le fa cadere

Da core Marcontontaro. Derrimmo,

Ca chilo ll' avè renonzata a buje

A botta de denare: Accossì Lena

Lo pigliarria nzavuario.

Fla. Q. ella nol crederà. *Gia.* Le mostrarrimmo

Na carta scritta, decenna, ca chella

E' la renunzia fatta

Nnanze a lo Mastrodatta,

Essa, che non sà leggere

Lo crederà senz'auto. *Fla.* Può tentarsi.

Gia. Veccola atttempo.

S C E N A XVI.

Lena, e i già detti.

Len. CHiste malaurie accorgendosi de i due

Ccà stanno! Jammongenne. vuol partire

Gia. Addove vaje

Ne guagliona. *Fla.* Perche fuggi?

Len. Signore mio, fenitela *a Fla.*

Io non sò para volta. Sarria meglio,

Che amate na Signora comm' a buje,

E non ghi appriessò a una

Che non ve pa vedere manco pinto.

Fla. E mi sdegni così. per un balordo?

Len. Chillo è lurdo pe buje,

Ma è polito pe mmene.

Gia. Tu le vuò tanto bene,

E lo scheffienza pe ciento docate,

Che lo si *Flavio* mone ll' ha contate,

Nnanze a lo Mastrodatto

Ta

T' ha renonzato a isso .
 Le. Chi mm' ave renonzata? Gi. Marcontontaro
 Chi? Len. E buscioccola. Fla. Ho meco
 La scritta . Gi. Mostrancella a Fla.
 Fla. Eccola . li mostra una carta scritta
 Len. Uh nisciamene! e mm' ha lassata
 Pe ddenare? Fla. Certissimo. Len. pensa
 Gia. Vi mò, pe cchi briccone
 Cagnave lo si Fravio .
 Len. Datemella sta carta , a Fla.
 Ca ve la torno pò .
 Fla. Prendila . Len. Va credite, con rabbia
 Femmene , a chiste mpisë !
 Gia. Che te pare? Chi mò, te vò cchiù bene,
 Chisto , o chillo sciaficiucco malenato?
 Len. Che schiuoppo aimmè! lassateme sfocare?
 Fla. Parto . Ma ti ricardo
 D'aver di me pietà. Len. Sì: si non moro;
 (Ah fauzo ! m' aje traduto !)
 Gia. (Và retirete . piano a Flavio
 Pe mmone non avimmo fatto poco ;
 S' è allommato lo fuoco .)
 Fla. Elena , addio . parte
 Len. Schiavo patrone mio, uh, uh , non pozzo
 Mantenere lo chianto. Gia. (E fatto il caso.)
 S C E N A XVII., ed Ultima .
 Marcontontaro , Len , e Giallaurienzo .
 Mar. (Lena s'astoja ll'uocchie!) guardante
 Len. Tradetore (Lena
 A mme chesto? Gia. (Lo ntontaro! vede Mar.
 Stammo a bedere.) Mar. Chiagne!
 Va nnevina perche?) Len. (Uh mme vorria
 Tut-

Tutta sceppà! Ma. (Quaccosa li'anno fatto!)
 Gia. (Mò s'accosta. Sentimmo.) Mar. Gioja m'a,
 Che n'è. Len. N'è lo malà che di te dia.
 Da nanze a mme mò sfratta .
 Mar. Giallaurienzo , ch' è cchesto .
 Gia. Ije la nmalapasca che te vatta .
 Mar. Lena . Len. E' morta pe tte .
 Mar. Arraffo sia . Perchè ? a Gia.
 Gia. Mm'aje nfracetato .
 Mar. Sienteme . a Lena
 Len. Songo forda . Mar. Paulame . a Gia.
 Gia. Songo muto .
 Mar. Mo moio. Len. Mme despeace, ca si bivo.
 Mar. Ch' è stato maromè !
 Gia. E' stato , ca tu si no malandrino .
 Mar. Na parola... Len. Non sento n'affaffino.
 Và , cano de maganza , a Mar.
 Sentire cchiù non boglia .
 Pe tte non c' è speranza ,
 Che mm'aggia da pracà .
 Mar. Bellezza mia , cojerate ,
 Respunneme , ch' è stato ?
 Sto caso mmalorato ,
 E digno de pietà .
 Gia. Reventate , frabutto ,
 Scopierto è già lo mbruoglio .
 S' è già saputo tutto .
 Cchiù birbo non se dà .
 Mar. Che birbo? Io so nnozente
 Len. Forfante , zitto là .
 Mar. Ma si non faccio niente .
 Gia. Birbante non parlà .
 Max.

ATTO PRIMO.

- Mar.* Ma chello è no ncottareme ,
E' no mori de subeto ,
Senza sapere a concaro
La corpa mia qual'è .
- Len.* Abbandonata, e misera ,
Traduta da no lazzaro ,
A tanta guaje remmedeo
Morte farria pe mme .
- Gia.* Chillo nzertone nrontaro ,
Ha da pagà st' aggravio .
Consolate, non chiagnere ,
Io stongo ccà pe trè .
Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO .

S C E N A I.

Luigi, e Lucinda .

- Lui.* IO non saprei, Lucinda ,
Qual furor ti agitò, quando di Flavio
Contro ogni civiltà mandasti al suolo
Il cioccolatte . *Luc.* Io non saprei, Luigi:
Qual sonno: o qual letargo ha sì sopito
La tua virtù, che altrui
Sotto il nome inviolabile
Dell' amicizia ordisci infidie , e morte .
- Lui.* (Oimè! Costei sà tutto .
Perduta son !) *Luc.* Confuso
Già sei . *Lui.* De' detti tuoi mi meraviglio,
Nè gli comprendo . *Luc.* Indarno
Fingi disinvoltura . Già in te stesso
Smarrito sei . Ravviso ben , che tutto
Io sò: l' amor novello ,

La

SECONDO .

- La fè violata, il tradimento enorme,
Che in sen r avvolgi mi son noti appieno ;
Lui. Deh taci per pietà . *Luc.* Taccio, e da questo
Conosci, quanto t' amo ;
Nel tempo, che dovrei
Armarmi contro te d' odio : e vendetta,
Eliggi dal mio core
Prove di fedeltà, pegni d' amore .
Benchè tradita
L' alma ti adora,
Fedele ancora
Pena per te .
Ti prego a togliermi
Prima la vita ,
Che darmi, o barbara,
Sì rea mercè .

S C E N A II.

Luigi .

- M*isero me! chi mai
Ha scoperto a costei
Le mie mancanze , i tradimenti miei ?
Con questa macchia in fronte
Non oso comparire ; e pure (ai lasso !)
Fra gl' interni tumulti,
Onde agitar mi sento ,
E' maggior l' amoroso mio tormento . *parte*

S C E N A III.

Rosmonda, e Marcontontaro .

- Ros.* CHe fù? Tu perche piangi ?
Mar. Mme voglio ì a ghiettà a mmaro ?
Ros. Sei tanto disperato ora, che devi
Impalmar Lena? *Mar.* Volea mpalommarla

B

Ma

A T T O

Ma mo s'è spalommata

Pe mmene.

Ros. Io non t'intendo:

Mar. Mm' ha cacciato

Mo nante ccane, e mm' ave ngiuriato.

Ros. Che ascolto! e la cagione?

Mar. Chessa cagione è chella che non faccio.

Ros. L' avesse persuasa il suo germano

A sposar Flavio? Mar. Dubeto,

Ch'accossi è. Ros. (Dunque quell'empio im-

Dall'ira mia n'andrà fastoso, ed io (pune

Lo vedrò ad altra accanto

Negletta, e in compagnia d'inutil pianto?)

Eh Marcotonto. Mar. Gnò?

Ros. Flavio ti toglie Lena. Mar. Lo si Fraveca

Vo esse sfravecato.

Ros. Solo rimedio è levaigli la vita.

Ti fidi? Mar. Segoorisì. Co lo roncillo

Sta notte nce ne taglio no meglio.

Ros. Di che? Mar. Decite, ch'ave

Dinto a la massaria. Ros. Devi ammazzarlo.

Mar. Ammazzarlo? Ros. Certissimo.

Egli ucciso, farà tua sposa Lena.

Mar. E si pò so ncappato,

Scagno d' avere Lena

Saglio na scala, e scenno pe la fune.

Ros. Ah vile! e soffrirai!

Vedere Lena in braccio al tuo rivale?

Mar. In braccio al mio aurinale?

Non sia pe dditto. E' morto.

Ros. Con che pensi ammazzarlo?

Mar. Co na vrecchia a lo suonno.

Ros. L' uccidi più sicuro con quest'arma. *li dà*

una pistola

Ma

Mar. Ojemmè! Tengo la forza nnanze all'uoc-

Ros. Fatti coraggio, e pensa, (chie,

Che morto Flavio, Lena è tua consorte. *via*

Mar. E si ò cchesso, ccà r mezzo

Nche bene nce la sono. ' Lena, o morte.

S C E N A IV.

Flavio, e Marcontontaro in disparte:

Fla. Già Lena odia lo sciocco Marcotonto!

Mar. (E beccotillo! uh marotè!) *si arvede*

di Fla., e si pone in parte non osservato da

quello per colpirlo con più cautela

Fla. L' inganno

Riufci. Mar. (Ma tu triemme?

Iatt'armo, Marcontò!) Fla. Bisogna prest.

Indurla alle mie nozze. Mar. Non c'è nullo.

Fla. Pria, che sappia la trama. *(guarda intorno*

Mar. (Da ccà menà le voglio... uh malatenca!

Se vota ccà.) Fla. *si volge a caso senza vederlo,*

ed egli si butta in terra per non esser veduto

Fla. Vedessi il suo fratello. Mar. *si alza, e si pone in atto di sbarargli la pistola*

Mar. (Già ncrillo... uh maromè!) Fla. come so-

Fla. Amata Lena, *(pra, e Mar. come sopra*

Tu sarai mia. Mar. Te voglio s'alza, ed

accenna di scaricar l'arma, come sopra

Dare l'amata Lena

Mmocca a lto scarboschetto,

Tè piglia... E n' autra vota. Fla. *si volge*

come sopra, ed egli si butta come sopra

Mme fa... *ve lo moto perpetuo.*

Buono, ca n... *(bisto.) s'alza come sopra*

SCE-

S C E N A V.

Giallaurienzo, e Lena di diverse parti, che
 offervano, non offerpati, e i già detti.

Le. (Che fallà Marcontontarol) Gi. (Che beol)
 Uh maramè, che tene

Mmano...) Mar. Tè piglia... in atto di tirare
 Gia. Ah malandrino. Len. Fremma
 Non menà. Mar. Arrassateve.

Fla. Coll'arma contro di me? cava la spada
 Gi. Lassa st'arcaboscetto, li vò sopra con un colt.

O mò te scanno. Ma. Ecco ccà. lassa la pistola
 Fla. Mori indegno. in atto di ferir Mar.

Mar. Ah non dare. . . a Fla.
 Len. Signore bello mio, a Fla.

Accidere a sto smorfia,
 E lo stisso, ch' accidere na bestia.
 Jammo no poco dinto a la padula,
 E lassatelo i.

Fla. Per te lo lascio *avviandosi con Len.*

In vita. Mar. A la padula, a Le. minacciando
 Co cchillo nè? Gia. E tu schiatta. a Mar.

Fla. Eh, tu vuoi, ch' io. . . a Mar.
 Mar. Facite ll' ore vostre. con timore

Le. No le date cchiù audienza. E' ommo chillo
 De fa filo a na mosca. Jammoncenne. a Fl.

Mar. E se la porta pe mmano! ab briconna.
 Gia. Non vuò appilà. a Mar. Fl. Che dici?

Ma. Va jate felecissimo. Fl. e Le. entrano alla pad.

S C E N A VI.

Marcontontaro, e Giallaurienzo.

Mar. Comme? tu manne foreta
 Co lo si Fravio dinto a la padula?
 Gi.

Gi. E a te, che mporta? Ma. Me mporta, ca chella
 M' ha dda esse moglie, e non vorria
 Portare lo cemiero

Senza ire a la guerra?

Gia. Vi co cche faccia dice,
 Ca Lena l' ha dda essere moglie!
 Ma descorrimmo d' autro,
 Chi t' ave consigliato
 Ad accidere Fravio?

Mar. Me l' ha ditto na femmena?
 E m' ha data de cchiune la pistola?

Gia. Na femmena? E chi è ccheffa?

Mar. Non te la pozzo dì. Ma quanto trica

Lena co lo si Fravio! Và la chiamma.

Gia. Non vuò senti, ca chella
 Cchiù non te vò, s'ha da pigliare Fravio.
 Mar. Nzomma la vuò dà a chillo?

Gia. Securo. Mar. Ed a mme nò?

Gia. Nò. Mar. Zitto. *minacciando*

Gia. M'ammenaccia. Mar. Pe ddesperazione
 Farraggio. . . Gia. Che farraje?

Mar. N' acceffione.

Gia. Marcontò, mme faje ridere
 Senza voglia. Mar. Non pozzo sopportare!
 Che chillo sio qualisso

Co Lena a la padula vò a parlare?

Gia. Ddonca Lena è capace de mancare?

Mar. Comme mancare? Arrassosia!

Chi dice chesto: Vuò pazziare?
 Ma nuje ntramente nce stammo ccà;
 E chille sule, vanno pe llà;
 E a mmene ncuorppq la gelosia!

A T T O

Fecato, e rezza me fa magnare,
E già ne votto li muoffe fuoje,
Li mieje, e li tuoje nziemmo porzi.
Ma frate mio aggio raggione,
E chesta cosa l' apprenzeone
Purzine a n' aseno farria venì.

S C E N A VII.

Giallaurienzo, Lenz, e Flavio dalla padule.
Gia. VI che smocco! *Fla.* Adorata
Elena, non ho lingua

Pastante per esprimere
Quanto ti debbo. Tu m' ai liberato
Dall'imminente morte. *Len.* T'ajutaje
Comm' a proffemo.

Gia. Sacce, ca na femmene
Dette a chillo nzertone la pistola
Pe te nne messia. *Fla.* Chi è mai costei?
Gia. Non ha boluto di chi è. *Fla.* Una donna
Mi perseguita a morte! ove si asconde
Quest' ignota nemica? Dell' abisso
E' qualche furia forse? *Gia.* Chillo stisso
L' ave da dire a forza. *Fla.* Dici bene
Lo farò imprigionare, affinchè scopra
Chi fu l' autrice di quest' attentato.

Len. (Povero Marcontontaro!
Ma non n' aggio pietà: lo malenato
Mm' ave traduta.)

S C E N A VIII.

Rosmonda, Marcontontaro, e detti.
Ros. IN somma ti avvillisti? *a Mar.*
Mar. Gi à tirava
Lo pu nttillo, e da reto le sparava Lo

Lo casuoco, quando venne attiempo
Lena, e lo frate comme v'aggio ditto
Ros. (Ancora sono qui.) *Mar.* (Sine.)
Ros. (Osserviamo.)

Fla. Vuoi divenir mia sposa? *a Len.*
Len. Io non so para volta.
Gia. Lo si Fravio te vole fa signora;
E tu... *Len.* Ed io non ce voglio essere;
Perche non ce so mnata.

Fla. Dunque rifiuti ingrata
L'affetto mio. *Le.* Non faccio che ve farez
Mar. Siente.) *Ros.* (Ascoltiamo avanti.)

Gia. O vuoje, o nò, chisso t'aje da pigliare
A forza? *Len.* A forza? *Gia.* Signori.
Len. E perche! *Gia.* Ca chillo piace a mme
Len. Te piace? *Gi.* Certo. *Le.* E pigliatillo tu.
Fla. (Che dispietato core!)

Ros. (Viva Lena.) *Mar.* (Che gusto!)
Gia. Ah presentosa, vuò, che lo pigl'io?
Te ll'aje da piglià tu, si be dovisse
Pegliaretillo into a na mmedecina,
Via sù dalle la mano.

Fla. Cara Lena ti accosta. *Len.* Site pazze. vuol
Gia. Fremma ccà. Tu vuò propio, (partire,
Che te deffossa? dà la mano a chillo. *Le.*
prende la mano, e le fa violenza acciò la
dia a Fl., e Le. ricusa strepitando
Len. Non ce la voglio dà: lassa, o mo strillo?
Ros., e Mar. si fa avanti.

Ros. Olà, olà, ch'è questo!
Gia. Da dove è sciuta sta sconcecajuoco!
Len. Vole fratemo a forza

Dareme sto signore ; io no lo voglio ;
Ros. Affai mi meraviglio ,

Che dopo la tua scelta delle nozze
Con Marcotonto , di nuovo si parla
Farti cangiare affetto .

Len. Chiss' autro tradetore

Mm' ha renunzato a cchisto pe nteresso .
Ros. Che sento ! è vero ? *a Mar.*

Mar. A mme ? chi ha fatto chesso ?

Fla. (Or sarà scoperto il nostro inganno !)

Gia. A cchesso io vao penzanno .)

Len. Comme ? briccone , tu non m'aje ceduta ;

A lo si Fravio pe ciento docate ? *a Mar.*

Mar. Chi ha ditto sta boscia . Le. Lo si Fravio ;

Mar. No mme ll'aggio nzonato

Affatto . Len. Ah facce tuo sto ;

Mio te voglio chiari : la vi sta carta ? *cava*
di tasca il foglio datale da Flav.

Chesta ccà è la renunza ch'aje tu fatta
Nnanze a lo Mastrodatta .

Mar. Sta carta stà mbreaca .

Ros. A me quel foglio *a Len.* , che le dà la carta

Porgie s'è vero , come un traditore , *a Mar.*

Ti cavo gli occhi , e poi ti taglio il naso .

Mar. Ojemmè ! chisto sarria no brutto caso !

Gi. (Che carta è chella nè ?) *Fl.* (Dir non saprei
La presi a caso di scarfella .) *piano fra loro*

Ros. Dice : *dopo aver letta un pò la carta*

„ A Flavio traditor , Rosmonda Fida

„ Salute . *Fla.* (Oddio !) *Ros.* (Che lessi !

Questi è un foglio ch'io scrissi all'infedele ;

Si singa .) Questa scritta

Non

Non mi sembra rinuncia .

Len. E manco a mmene .

Mar. No v'aggio ditto io , ch'è na mpostura ?

Gia. (Che mbruoglio !) *Ros.* E' una lettera ;

Di lagnanze , e rimproveri , che invia

Da Roma al Signor Flavio

Una certa Rosmonda

Amante pria gradita ,

E poi da questo mancator tradita ;

Len. E nzomma la renunzia

Non c'è ? *Fla.* Stà in casa . Errai

Nel darti il foglio .

Len. Tu te vaje mbroglianno .

Fla. Egli è così . *Len.* Va torna

A chella nnammorata , che tradite .

Fla. Ascolta . Non è vero . . .

(Ah non sò che mi dir .)

Len. Sì no mpostiero .

Ma nzanetate .

E che faccelle ,

Che stummacielle ,

Che ve trovate ?

E po decite ,

Ca non sapite

De che manera

Nce prattecà ! . . .

Brutte trammiere ,

Brutte mpostiere ,

Che non cercate

Auto , che muode

De nce gabbà . . .

Creo , ca non fanno

B 5

Au

A T T O
 Auto la notte,
 Che ghi penzanno
 Comm' anno a fare
 Pe nce ncannare,
 Pe nce scasà.

S C E N A IX.

*Giallaurienzo, Marcontontaro, Flavio,
 e Rosmonda.*

Gi. N'Autra nne tiene a Romma? e che bonora
 Sì lo Granturco, o che? *a Fl. e parte*

Mar. Nn' avive una a Romma, *a Fl.*

E n' altra nne volive

Levare a mme? non era commenienza.

Mo si stato scopiertu; agge pacienza. *via*

Ros. E ben, Flavio, che dici? Ti par opra

Degna d'un cuor gentile

Tradir nobil donzella,

Per una vile, e rozza villanella?

Fla. Orsolina, ti avanzi

Troppo. Nè de' presenti,

Nè degli antichi miei passati affetti

A te deve importar. *Ros.* Sento nell' alma

L' offese di Rosmonda; s'io lei fuffi

Impune non andresti

Dal mio furor. *Fla.* (Che ardir!)

Ros. Colle mie mani

Ti svellerei dal petto

Quell' empio cor di tradimenti nido;

Tal d'un superbo, infido,

Vendetta prenderei.

Fla. Buon per me, che Rosmonda tu non sei.

Ros. Dunque tu di Rosmonda in simil moda
 La

La memoria deridi? E queste sono
 Le promesse, l'amore,
 La fede, i giuramenti,
 Che a lei donasti? Questa è la mercede
 Dovuta a chi ti diede
 Il dominio dell' alma? Ascolta come
 In queruli lamenti
 Spiega quell' infelice i suoi tormenti;

Tu ben sai, se ti adora

Cara parte del mio core:

Sempre unita a un dolce amore:

Fu mia bella fedeltà.

Or perche spietato, ed empio

Mi tradisci, mi schernisci,

Divenuto ingiusto effempio

Di una barbara impietà?

S C E N A X.

Flavio.

Che volto! qual parlar! veder mi parve

L' effigie di Rosmonda

Nel volto d' Orsolina, e quegli accenti

Mi risveglian nel petto

Del primo antico affetto

Le sopite scintille. Ma pensiamo

Un poco a detti suoi. Prefagio infausto

Costei mi fa; Da parte di Rosmonda

Mi minaccia la morte, e d' altra parte

Un' incognito spettro

So, che intorno mi gira

Inosservato, ed al mio scempio aspira:

Chi mi assicura, ch' una tal nemica

Non sia Rosmonda? Nel cupo del seno

A T T O

36.

Così sento parlarmi .
 E il proprio tradimento
 Da me medesimo rinfacciar mi sento .
 Troppo ; oddio , mi tormentate
 Furie interne del mio core ;
 O frenate un tal rigore ,
 O pur fatemi morir .
 Mi schernisce una tiranna ,
 La mia colpa ogn'or mi affanna ,
 Ed è resa la mia vita
 Un continuo , e reo martir .

S C E N A XI.

Lucinda . e Lena .

Len. UH sia Lucinda mia , damme consiglio .
 Nce sò guaje . Luc. E che ? parla .

Len. Mm' è stato ditto , ca lo si Loisé
 Orzolina , e porzine Marcontontaro
 Se songo confusate ;
 Orfolina ave ditto
 Ca se vò vestì maschera
 Co quatt' autre assassinie , e bonno accidere
 Lo si Fravio cca mmiezo . Fatto chello
 Loise , e chella a Romma
 Se la vonno affuffare ,
 E là se vonno ire a ngaudiare .

Luc. Che indegno ! Le. Io mò , che faccio , ca of-
 Le vò bene , perzò v'aggio avvifata . (soria

Luc. Più di quell' infedele mi dispiace
 Della vita di Flavio . Len. Ed a mmè purq ;
 E si bè a chillo vedè no lo pozzo ;
 Mme spiace de sentire sto sfonnerio
 Arrasso sia . Luc. Rimediar bisogna ;
 Len.

SECONDO.

37

Len. E' llesto , si offoria mme vò ajutare .
 Luc. Dimmi , che devo fare !

Len. Co li laccheje vuoste ,
 Che fanno buono maneà la spata
 Io farria n' altra maschera ,
 Ed aunita co chille venarria
 Cha attempo attempo , e senza dire niente
 A lo si Fravio lo defennarriamo
 Da chille , che lo vonno affassinare .
 Luc. Sei capace di tanto !

Len. Non guardate
 Ca sò pacchiana . Songo stata a Napole
 A ccreta quatt' anne
 Cona moglie de no Scrimmitore .
 E co bedè scremmirelo notte , e ghiorno
 Me nne nchioccaje quaccosa .

Luc. Quanto sei spiritosa !
 Len. Ma sbricammoce ,

Si s' ha dda fare . Luc. Vieni in casa mia ;
 E là co i servi miei
 Concertaremo meglio un tale impegno ;
 Poiche a fianchi mi stanno amore , e sdegno .
 Len. Vengo . Che bella maschera pulita , (parte
 Che boglio consertà .

S C E N A XII.

Giallaurienzo . e Lena .

Gia. L. Lena . Len. Che buoje ?
 Gia. Siente . Len. Aggio da fa !

Gia. Nzomma non vuoje
 Pegliarete lo si Fravio ? Len. Signornò ;

Gia. E tu , pe na pazzia ,
 Mme vuò fa perde la fortuna mia ?
 Len.

A T T O

38
Len. E tu pe l'avarizia, e farte ricco
 Ncuollo a mmene, vorrissè fa pegliareme
 Chillo Gabbamogliere. nganna femmene?
 Che dapò, che mm'auria
 Mpotere sujo, passato quatto juorne.
 Pentennose d'averme ngaudiata
 Mme farria stà scontenta, e nerecata,
 Và, ca nò mme nce cuoglie
 Non fa pe mmene chisto bello gioja;
 Che se vaga a piglià na para soja. *parte*
Gia. Che cuoccio mmalorato! nn'ha di parme
 A lo sottile. Ma dall' autra parte
 Non ha parlato male. Sti milorde
 Sò ffacele a ncappare,
 Ma porzi songo faccle
 A repassà le povere segliole;
 E cheste, che cchiù bote
 Songo state scottate
 Da sse perucche sfatte: quanno sentono
 Sti Cicisbeje moderne nnommenare,
 Affatto no le pponno padearo.
 Mo li Milorde, comme ca stanno
 Senza denare li poverielle,
 Lo cellevriello vann' affinanno;
 Vanno tentanno chiu de na mbroglià
 Pe trasi ngrazia 'de chesta, e chella..
 Quant'a lo mmeglio po se scommoglia,
 E la cartella le vide dà...
 E tanno, oh frate, sò le refate:
 Ca le bide ire comm' a sfordute,
 Miez' alloccute da cca, e da llà:
 Ed è lo guajo, ca mo si vonno.
 (Pesi

S E C O N D O.

(Pecche la cosa s'è fatt'ufanza)
 No nce speranza: mo cchiù non ponno
 Meglio trattà.

S C E N A XIII.

Luigi, e Flavio.

Lui. Caro Flavio sedete un poco all'ombra;
 In codesto passaggio.
 Sebben qui stiamo in villa, in questi giorni
 Di Carnovale anco si fanno Maschere.
Fla. Sederò, come vuoi (ma per vedere
 La mia dolce nemica.) *tra sè*

Lui. (A costui debbo
 Infidiar la vita
 Con mia gran repugnanza
 Per un' ingiusto amor.)

Fla. Ma veder parmi
 Certa gente venire.

Lui. (Ah! non ho core
 Di trattenermi qui.) Dammi congedo
 Amico; ora qui torno.

Fla. Così lasciar mi vuoi?

Lui. Un breve affare
 Or da te mi allontana:
 (Ah! qual martir funesto
 Il delitto mi dà! che orrore è questo!)

Oddio da mille spafimi
 Tutti agitar mi sento:

Che barbaro tormento;
 Or mi trafigge il cor.

Io veggio in quell' oggetto
 Tutta la colpa mia,

E più si avvanza in petto

40

A T T O

La tirannia d' amor . parte , e poi
Fla. Parmi che sia confuso *(subito torna)*
 L' amico . *Lui.* Ecco vengono le maschere .
(Deggio qui stare ad onta)
 De' miei fieri rimorsi . *Fla.* Non mi sembrano
 Cose di villa . Ammiro

Il gusto , il tratto , l' arte , e il portamento .
Lui. *(Palpito all' empia idea del tradimento .)*

S C E N A XIV. *(sedono)*
Precedente briève sinfonia , vengono Rosnonda
Mascherata da Amazzone , Marcontontaro
da Cavaliere Errante , e quattro scbiavi
incatenati , che li sieguano in trionfo ,
e detti .

Ros. **D**A i Regni dell' aurora
 A i termini d' Atlante
 Il mio gran nome ancora
 Fastoso , e trionfante
 Per bocca della gloria
 Comincia a risuonar .

Fla. Che altero fasto !

Lui. Che vezzoso orgoglio . *guardando Ros.*

Fla. Chi è colei ? *a Lui.* *additando Ros.*

Lui. Non la sò ! *(finger conviene)*
 Ma la ravvisa il core . Ella è il mio bene .)

Ros. Io son Marfisa , e questo è Mandricardo .

Mar. Segnorsì , sta Signora *(addita Mar.)*
 E' Giallaitce , e io sò Mangialardo .

Ros. Và trovando costei il Conte Orlando ?

Mar. Vago trovando lo Conte Cogliandro ?

Ros. Perche levar gli vuole Durindana .

Mar. Ca le vogliù levà la Torlingana .

(Ca

(Caspita ! Vao n' incanto .)
 Ma quando l' accedimmo ? *(piano a Ros .)*
Ros. *(Aspetta , e taci .)* *piano a Mar .*

Fla. Son Graziosi . Ma quella Guerriera
 Più di tutti è bizzarra .

Lui. In brieve istante .
 Meglio la conoscete .

Ros. Signori , io benchè mai
 Non conobbi che fu l' essere amante ;

Pur oggi vengo armata
 A prender la difesa
 Delle donne tradite : Dove trovo
 Un' amator fellone

Vengo a sfidarlo a singolar tenzone ;

Fla. Che grazia ! *Lui.* Che coraggio !

Fla. Ma vengono altre maschere .

Lui. *(Qual disturbo !)* *Fla.* E mi sembrano
 Contadin Fiorentini ,
 La maschera , che viene avanti a tutti
 E' più d' ogn' altra vaga
 Molto in vederla l' alma mia si appaga .

S C E N A XV.

Lena mascherata da contadino Fiorentino , seguita
da quattro altre maschere da contadini , ogn'
una delle quali porta la sua zappa , e detti .

Len. **I** Son Tonin Tonin
 Figlio di Menghin .
 L' avolo mio fu Meo
 Il me compar Taddeo .
 Con zappe , vanghe , e vomeri ;
 E con piantar cocomeri
 Mi busco quattro craizie ;

E poi

42

A T T O

E poi colla me Meneca
Vado il trescone a far.

Fla. Oh che bel Fiorentin!

Len. Padroni miei,

I' son venuto adesso

Con questi miei compagni di Firenze:

Beco, Biagio, Bertoldo, e Cacafenno.

Sappiam zappare, arare, seminare

Egregiamente. In un batter di ciglia

Vi zapperem le vigne a meraviglia.

Ros. (A tempo quest' intoppo!

Ma non importa, Pochi contadini

Invano si opporranno

Senz' armi al valor nostro

L'empio cadrà.)

Mar. Olfiora, è Sciorentino? a Lena

Len. O, ho, hoi, Messerfie.

Mar. O, ho, hoi, e ccà benite pe zappare?

Len. Mi corbellate, cattera?

Mar. Gnerndò, non vi corbello:

Len. Chi è lei Signoria?

Mar. Son cavaliere errante.

Len. Guardà, guardate, che bel Cavaliere?

Voi sembrate un facchino a dirvi il vero.

Ros. Olà. a Mar.

Mar. Son guà, mia Signora Marfisa.

Ros. Mi sembra, che colui

E' appunto il traditor; ch'io vò cercando.

Fla. Io? Ros. Certo. Fu Rosmonda

Contro la data fè da te schernita,

Dunque più non conviene

Barbaro traditor, che resti in vita.

Olà

S E C O N D O.

43

Olà s'uccida. a' schiavi, i quali si danno
indietro, spezzano le catene dalle quali sono
legati, e si cavano le sciabla da sotto le ve-
sti, colle quali d'ordine di Rosmonda vanno
per ferire Flavio; costui subito cava la spada,
e si difende mentre viene da loro incalzati,
e da Rosmonda, che colla sciabla nuda se
li arventa alla vita.

Lui. Io quì non vò trovarmi. parte

Fla. Che tradimento! indietro.

Len. Amici all'armi. a' suoi contadini, i qua-
li da dentro le zappe, insieme con Lena cava-
no le spade, e si pongono a difendere Flavio.
Flavio entra battendosi con Rosmonda. Lena
entra battendosi con Mar. segue battimento
tra i schiavi con sciabla, e contadini con spada
finalmente entrano i primi incalzati da secondi

S C E N A XVI, ed Ultima

Torna Rosmonda con un contadino battendosi, lo

vince, e lo disarmo; poi Lena viene incalzando

Marcontontaro, e dopo brieve combatti-

mento Lena disarmo Marcontontaro,

e finalmente Giallaurienzo.

Len. **R**iennete. Mar. Vecco la spada;
E doname la vita.

Len. Mme canufce? Mar. Chi si?

Len. Sò Lena. Mar. Uh gioja

Perche accossì bestuta?

Len. Pe te farvare, e non fare focedere

N' accesione senza causa. Ros. (Oddio!

Questa interrompe il giusto sdegno mio.)

Gia. Chesta è forema chella speretata

Bè

44 A T T O

Bè la conosco, e o scia

Chi è!

Ros. Sono una furia. *Gia.* Arraffo fia?*Ros.* Al duol, che provo
Nel mesto seno
Posa non trovo.
Pace non hò.*Gia.* Nc' è stato ccane
No terribilio,
Ed appurarelo
St' arma non pò!*Mar.* Mascolo bello *a Lenà*Così bestuto
No pollastriello
Mme pare mò?*Len.* De chisto pietto
Tu sì la gioja,
De nenna toja
Fa nzò che bud?*Gia.* Ah mmeciata *a Lena*Chesto faje ne?
Mò te sdellommo.*Mar.* Non fa dell' ommo,
Ca Mangialardo
T' uccidarrà.*Len.* Sanguè del mio!
Un Bertuccione
Con tanto brio
Mi stà a bravar.
Adeffo subito.
Cospettunaccio
Que Baronaccio

Vp

SECONDO. 45

Vò trucidar.

Ros. Già dalle funi
Dall' empì eumenidi
Mi tento l' anima
Tutta agitar.
Tiranno barbaro, *credendo di par-*
*lare con Fla., parla con Mar.*Amante perfido
Voglio tra spasimi
Farti spirar.*Gia.* Fremmate a cancaro;
Potta dell' aglio... *a Lena**Mar.* Chiano diavolo
Vì ca faje sbaglio... *a Ros.*
*a Gia.**Len.* Fratello scusami,
Mi spaffo quà. *a Mar.**Ros.* Fratello scusami.
Deliro già.*Mar.)* (Che brutta cera!*Gia.)* 2. Io tremmo già.)*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO TERZO.

S C E N A I.

*Giallaurienzo, e poi Flavio.**Gia.* SE po dà cchiù scaienza! Aggio na fore,
Che mme potria arrecchire,
E farese signora, e pe no ntonaro
Vò perdere sta sciorte,
E la fa perde a mmene.
Ma già vago penzanno
Comm'arrevà sto zuoppo. Vecco attimpo

L,

46

A T T O

Lo si Fravio. *Fla.* Di quanti
 Amorosi tormenti, e rei perigli *pensiesi*
 Bersaglio sono! Il barbaro rigore
 D' un' ostinato core,
 D' incognita nemica
 L' implacabile sdegno,
 Mi perseguono ogn' or. *Gi.* Ched' è si Fravio?
 State co le ppaturnie? *Fla.* N' è cagione
 La tua crudel Germana. *Gi.* Chillo smo cco
 S' avarria da levare da lo mulno.
Fla. D' una tanta viltà non son capace,
 E poi temo, che Lena non si accenda
 Colla morte di quello
 D' odio maggior contro di me, qualora
 Mi crede l' omicida del suo bene.
Gi. Sarria buono de farelo pigliare
 Da quattro malandrine travestute,
 E zitto zitto farelo mmarcare,
 Lo mannammo straregno, azzò ch' affatto
 Se nne perda lo nome: e accossi Lena
 Cchiù non avenno nova de lo sduogno,
 Le passerrà sta mpizza,
 E a buje se pigliarrà. *Fla.* Questo mi piace;
 Ma di qual gente ci potrem fidare?
Gi. E' pifo mio, trovare
 Quatto scapizzacuolle: co na veppeta
 De vino, te le sfaccio
 Fare nzò che bogl'io. Nce travestimmo
 Co barve, e co mostacce
 Pigiarrimmo l' ammico, e lo nzerrammo,
 E ppò sta notte stessa lo sbalzammo.
Fla. Picndi queste monete,

Tro-

T E R Z O:

47

Trova i sgherri, che dici, e cautamente
 Adoprati: Del resto
 Sarà pensiero il mio.
Gi. Ecco volo a servirve. Schiavo. *parte*
Fla. Addio. *parte per diversa strada*
 S C E N A II.
 Lucinda, e Luigi.
Luc. **C**H' io più ferbi nel petto
 Scintilla alcuna per un uomo indegno
 Nò, non sia mai. *Lui.* Deh, modera lo sdegno
 E senti... *Luc.* Non ascolto
 Un malvaggio, che gl' impeti seguendo
 D' ingiusto amore, ad ogni gran delitto
 Pieghevole, ed intento
 Discese alla viltà d' un tradimento.
Lui. Ah, che l' idea d' un fallo,
 Che non ammette scusa
 Mi dà pena maggiore,
 Che la severità del tuo rigore:
Luc. Con codeste lusinghe
 Non pensar di placarmi. *Lui.* E niegherai
 Perdono a chi tel chiede? *Luc.* Non l'avrai,
 Se pria... *Lui.* T' intendo. Abborro
 Il malconcetto nuovo ardore, e torno
 Pentito a te. *Luc.* Non basta.
Lui. E che più far dovrò?
Luc. Devi giurarmi,
 Per emendar gl' infami tradimenti,
 Che ordisti a Flavio, da quest' ora innanzi
 Vegliare in sua difesa.
Lui. E' dovere lo giuro.
 E di osservarti sempre

In-

48 **A T T O**
Inviolabil fede io ti assicuro.

Più non ti accendere-
Per me di sdegno:
Mi saprò rendere
Di te più degno.
Placati, e credimi:
Fido farò.

Fia la mia gloria
Di me l'oggetto,
Nè il primo affetto
Più cangerò.

S C E N A III.

Lucinda.

Conosco ben, ch' un violante amore
Cagionò nel mio caro
Le passate reità. Suo bel costume
Tutto l' orror già ne scorgea. Nè appena
Sentì rimproverarfelo dal suono
Della favella amica,
Che risvegliò la sua virtude antica.

Fu del mio sdegno oggetto
Quando mi fu infedele:
Or ch' al primiero affetto
Ritorna più fedele,
Placata io l' amo ancor.
Per fin di tanti affanni,
Spero, che non m' inganni,
Mi sia costante ognor.

S C E N A IV.

Lena, e poi Marcontontaro.

L. E Nzomma perche boglio Marcontontaro
Tutto quanto lo Munno è contra a
mmene,
Chil-

Chillo è lo genio mio,
L'ognuno po sonà. *Mar. Bellezza.*

Len Uh caro,

Tu si ccà? *Mar.* Songo cane, e tu si ppeo

Te na gatta arraggiata,
(che dapò, che mm'aje ll'arma sdeilanzata
Non aje pietà de me. *Len* Perche mme dice
Chesso, perche? Già saje

Li mare nire, ch'io passò pe ttene.

Mar. Si tu passè pe nime li mare nire,

Io pe tte sta a pericolo

De mm'annegà dinto a lo mare russo.

Len Orsù, pe llevà tutte

Le ddeffenzie, porta ccà ssa mano,

E sposammole. *Mar.* Veciola.

Mo so contento. *mentre vogliono darli la*

Le. Ch'ano. *(mano Le. ved. venir gente, e la ritira*

Chi so cc'hille papete!

Mar. Ih; che demmonio!

E' benuto il sequestro al matrimonio.

S C E N A V.

*Giallaurienzo seguito da quattro Malandriai
tutti cinque incappucciati con volti finti,
e mustacci: Armati di coltelle, ed armi
corte da fuoco, e detti.*

*Giallaurienzo esce colle quattro comparse alla
muta: fa cenno a due delle comparse, che
prendano Marc., ed a due altre, che
prendano Le.: conforme eseguiscano.*

Mar., e Len. sorpresi, tremano.

Ma **C**He commannate?..segnorò non pipeto.
vedendo che Gia. li fa cenno, che taccia

C

Len,

Len. Chi volite?.. non parlo. *Gia. fa l'istesso*
 Mar. Mme pigliate pe scagno... uh maromenci
intimorito, vedendosi ponere i coltelli alla gola
 Len. Che bo di chesto... araffo fia! *anche a*
lei le comparse pongono i filetti alla gola
 Mar. Sò muorto! *Len. Che scajenza!*
 Mar. Uh che triemmolo! *Gia. fa cenno alle*
comparse, che li conducino via per diverse
strade. I due si avviano con timore, e poi si
arrestano, guardandosi l'un, l'altra
 Len. Marcontò. *Mar. Lena mia.*
 Len. Ajutame. *Mar. Soccurrime. comparse*
a' cenni di Gia. che li brava, li minacciano di
morte se non partano, e tacciano. I due con
timore si avviano, come sopr.
 Len. Addove mme portate. . . *alle comparse*
(che non rispondono)
 Mar. Mo sì, ca fongo acciso nzanetate!
Mar. parte condotto via dalle due comparse.
Mentre l'altre due conlucono via Leni;
coslei si volge, e vedendo andar via Mar.
dice in atto supplichevole a Gia. il seguente
 Len. Addò mannate a cchillo povericello?
 Ad acciderlo fuorze? Ah non facite
 Pe ccaretà sto schiuoppo.
 Sacciate, ch'è no smocco, e n'è capace
 De fa male a na mosca.
 Ve preo, lassatemillo,
 E si scagno de chillo commannate
 Lo fango mio, lo cuollo è ccà, scannate.
 Pe ccaretà acceditem?,
 Lo core, tè passateme.

Pe

Pe cchillo, pe cchi spanteco;
 Mm' è ddoce lo mmori.
 Volite chetta vita?
 Contenta io ve la dò;
 Ma po bell' ommo mio,
 Sarvame Ninno, oddio,
 E bi da me, che buò. *l'altre*
due comparse conducono Leni per altra parte,
opposta da quella, per dove è partito Mar.
 S C E N A VI.

Giallaurienzo, e poi Flayio.

Gia. VI' comme la briconna le vo bene;
 Ma se nne scordarrà mme garde a
 Fla. Gianlorenzo. (mmene.)
 Gia. Segnò? Fla. Così vestito
 Ho stentato a conoscerti. In che stato
 Siamo? Gia. Già Marcontontaro
 E' stato da due sgherre
 Portato a bascio a la cantina vostra;
 E chello, che è lo mmeglio
 N'era Lena porzi. Fla. Ti ha ravvisato?
 Gia. Ajebò, la poverella
 Ha avuto a ccaro, e a ggrazia
 De non fare rommore; pocca io
 Ll'aggio fatta pigliare da duje altre,
 Azzò la trasportassero
 Dinto a sse massarie,
 E dapò la lassassero;
 E chesto pe non farele vedere
 Addò è statò portato Marcontontaro.
seguono a parlar segreto

C 3

SCB

Lena da parte, e detti.

Len. (M' hanno lassata dinto
Sta massaria, e se nne so sojute;

Or' io, tremmoleanno de paura,
Ccà torno pe sapere
Addove hanno portato chillo scuro. . .

Ma zitto. Vecco uno
De chille accappottate.

Parla co lo si travio. Ausoleammo
Da dereto a sta sepa. *si pone ad osservare*

Fla. E così, Gianlorenzo? *Len.* (E' Giallaurienzo!
Che sento! uh nisciamè!)

Fla. Credi, che dopo, *a Gi.*
Che sia balzato lungi.

Da queste parti quello sciocco; Lena
Si piegherà ad amarmi?

Gia. Quando perde
La speranza de chillo
S' ha d' attaccare a buje.

Fla. Lo farem trasportare in altro lido.

Gia. Oscià nce ha da penzà.

Fla. Spendere io posso
Quanto denaro ci farà bisogno,
Ma del resto, la cura

Di ritrovar cauto, e sicuro imbarco
Sarà tua. . . *Gia.* Io nce penzo.

Pe sta notte da dda essere
Fora de sti paise.

Len. Ma non avite ditto; si ddi vole.
Mò ch'aggio scommogliata sta mataffa,
Sarà piso lo mio

Tro:

Trovà na mmenzione

Pe ffarve venì curto lo jeppone.) *parte*
Gia. Sta ntesa. Vago a ffa la diligenza a
Fla. In te riposo. *Gia.* Dateme lecienzia. *parte*

S C E N A VIII.

Flavio, e Rosmonda con Maschera, e Bautta.

Ros. (Q'Ui solo è il traditore, appunto come
Lo desiava. Il tempo

Or è opportuno della mia vendetta.

A quest' oggetto mascherata venni
Spinta da giusto sdegno.

Agevoli Fortuna il mio disegno!

Fla. (Una Maschera! Attenta
Mi guarda, e poi volge le luci intorno.)

Ros. dopo essersi assicurata, che non vi è
altri, che loro

Ros. (Nessuno v'è; mi favorisce il caso.)

Fla. (In queste solitudini anco girano
Le vaghe mascherette.)

Ros. (M' ha veduta!)

Fla. (Se occupata la mente io non avessi

Da cure assai moleste: volentieri

Saper vorrei chi sia.)

Ros. (Voglio appressarmi.)

Fla. (Nobile è il portamento!)

Ros. *si avvicina a Fla. costui la salute*
ella rende il saluto

Mi meraviglio, che vadi girando

Sola, signora maschera.

Ros. Giro sola, per hè trovar non polla
Fedele compagnia.

Fla. Cerchi, e la troverà!

C 2

Ros.

Ros. Gli uomini sono

Perfidi. Fla. Ma non tutti.

Ros. La maggior parte almeno. (altro:

Fla. Io però non son tal. Ros. Tu, più d'ogni

Fla. Ma qual motivo ai di ciò dirmi?

Ros. Molto. Fla. Per me non mi ricordo

D'averti offesa. Ros. Se coranto sei

Debole di memoria, non son io

Smemorata però. Tu mi offendesti.

Ho l'offesa presente, e irata anelo

La morte tua. Cedi fellow... *li toglie*

la spada da lato, e li va alla vita

Fla. Che fai? *si arretra confuso*

S C E N A IX.

Luigi, e detti.

Lui. FLAVIO in periglio della vital! Prendi
Quest'acciaro, e difenditi.

Cava la sua spada, e la dà a Flavio

Fla. Soccorso inaspettato! prende la spada di Lu.

Ferma crudel. *a Ros. difendendosi*

(da suoi colpi

Ros. Tu morirai superbo. *seguendo a tirargli*

Lui. Così a Lucinda la promessa io serbo. *via.*

Fla. Chi sei?

Ros. Sono per te furia umanata.

Conoscimi. *si toglie la maschera*

Fla. Che veggio! eterni Dei!

Orsolina. Ros. Non sono

L'Orsolina, che pensi; ma una donna

Da te ingannata, che ebra d'odio, e d'ira

Alla tua morte aspira.

Fla. Sì, sì: tu sei Rosmonda. Ben io sento

De:

Defta: si nel mio sen la fiamma antica

Ros. Nemmen Rosmonda sono.

Fla. Ma chi sei?

Ros. Qual'io sia, son tua nemica.

Fla. E qualunque tu sei, *getta la spada*

O Rosmonda, o Orsolina, eccomi inermes.

Passa, ferisci pure. Ogni tua brama.

Appaga nel mio scempio. O me felice

Se colla morte mia

Impetrerò dal tuo bel cor perdono.

Ros. (Ah! non sò che mi dir. Confusa io sono!)

si lascia cader la spada di mano, e si

arresta pensosa in tutto il tempo che Flavio

dirà la seguente aria.

Fla. Ti conosco, non m'inganno,

Bell'immagine del mio Bene;

Un affetto empio, e tiranno

Ti nascose a questo cor.

Degno son del Fato estremo.

Ti tradii, ben mel rammento.

La mia morte io non pavento:

Temo solo il tuo rigor.

S C E N A X.

Rosmonda.

Che ascoltai? chi parlò? come svanire

Le brame di vendetta

Così in un tratto dal mio cuore? Ah vile,

Ch'io fui! da i finti accenti

Del perfido sedotta,

Non gli svelsi dal sen l'anima ingrata.

E qui resto delusa, e invendicata.

Ah! si segua, e si uccida. Ecco lo giungo.

C 4

Ec-

Ecco lo sveno . Intriso nel suo sangue
Spirar lo vedo pallido , ed essangue .

Sì l' offese di Rosmonda

Nel tuo sangue laverai .

Nel varcar di Lete l' onda ,

Infelice allor saprai

Quella man , che ti svenò .

Ma che dico ? che fò ? l'empio sen fugge ,

Ed io dolente , e misera

Tra fantasme , e chimere vaneggiando ,

Or m'abbandono in preda al rio tormento ,

Mentre disperdo le querele al vento .

Ah ! dal tormento oppressa

Son fuori di me stessa ,

E fò coi miei deliri

Più acerto il mio penar .

L' interno mio furore

Odio , vendetta , amore ,

Frà mille rei martiri

Mi fanno vaneggiar .

S C E N A XI.

Giullauriczo travestito , come sopra .

A Gio parlato nzi a mmò a Marcontontaro

Abbaschio a la Cantina

Azzò lassasse Lena , ammenacciannole

Ca lo facea scannare ; e lo frabutto

Ncoccia a ddi , ca pe Lena

Non se nne cura affatto de morire .

No nce autro , che farelo mmarcare

Ma chi vene ? Na torca accompagnata

Da cierte Levantine !

Sò mascare , o addavero

Sò Turche ? mm'hanno miso apprenzione .

Lassamille squatà da sio portone .

S C E N A XII.

*Lena travestita alla Levantina con seguito
d' altri Levantini , e detti .*

Le D' Armenia venira ,

E zubba portara .

Star figlia mercanta ,

No stara marfussa .

Donara sellussa

Chi vole a Levante

Venire por mi .

Gial. E' curiosa chesta Levantina .)

Le. (Vi llà frate mo , e stace travestuto si arvede

Da malandrino .)

(di Gia.

Gia. (Nce vorria pigliare

Lengua .) Le. (Co sti vestite ,

Ch' aggio mannate ad affittà a la Barra

Voglio vedere si mme pò rescire

De sarvà Marcontontaro .)

Gia. (Sò forastiere cierte .)

Schiavo sia Levantì . saluta Len. credenbola

Len. Salamelec. lo risaluta all' uso orientale (Lev.

Gia. Ch' è ossoria , e comme da sse parte

Si è llezeto .

Len. Mi starà Orientale .

Figlia Mercanta ! e ciamara Fatima .

Gia. Fatima ! Bello nomme !

Len. Partuta da Levante co Bascella ,

Con desiderio de vedire munna .

Gia. E l'avite veduto ? Le. Mezzo sì , mezzo nò .

Venuta a Spagna .

Gia. Buono. Len. Passata a Franza.

Gia. Meglio.

Len. Veduta Nizza, Genova, Livurna,
E po sbarcata a Napole, veduta
Tutta paisa, e turnara Levanta.

Gia. Comme ve pare Napole? Len. Bellissimo.
Due cose aver vedute cattivissime.

Gia. E songo? Len. Omini stara
Tutti maliziosi,
E femine star tutte mariole.

Gia. Ed a Levante non site accossine?

Len. Oibò: star Levantine

Bona gente, e le femene di là
Amar bor genia, e non già bor feljussa:

Gia. (E' graziosa!) che ghiate facenno
Pe ste campagne?

Len. Star venuta quà,
Bor veder massarie Napoletane,
Perche bolir far fare a quest' usanza
Paifa mia.

Gia. Pe ffarele a chest' ofanza
Avarria da venire no massaro
De sti paisè llà. Len. Si qua perzonìa,
Che sapira piantara,
Putara, e coltivare
Volir venir con mi: Mi volentiera
Purtara, e fara ricca.

Gia. (Che bella accossione
Pe ffa i Marcontontaro a Levante.)

Len. (La faccio già la botta.) che decira?

Gia. Signora, si bulira
No massaro, e portarelo a Levante

Mi tenir lesta.

Len. E star bono? Gia. Star ottimo.

Ma. Le. Che ma' stara forse quarche dubia?

Gia. Auria da parti mò: chisto è no ruonto,
E bole a forza forema:

Io dà non ce la voglio; ll'aggio fatto
Nchiudere a na cantina pe mannarelo
A lontane paisè.

Si portà lo volite io ve lo dongo.

Len. Star bastimenta lesta

Vicino Pietrabianca. Far venira
Massara, e mo mmarcare lo sacra.

Gia. E mment'è chesso lo vago a pigliare:
(Che fortuna! me levo
Da tuorno chillo nzierto
Senza manco penzarce.) parte

Len. Nzi a mmo vace n'incanto la penzata.

E chello, ch' è lo mmeglio,
Giallaurienzo non m' ave conosciuta.

De sta manera co le mmane soje
Isto mme lo consegna:

Quando crede, ca chillo
Stace lontano da ste pparte, tanno

Io mme lo sposo, e ncoppa
Lo ngannatore cadarrà lo nganno,

S C E N A XIII.

Marcontontaro condotto da Giallaurienzo, e due
altre comparse incappucciate eome sopra, e detti.

Mar. A Ddove mme portate... piangendo
Lassateme, o mo strillo...

Gi. No strellare, minacciandolo, e Ma. si avvilluppa
Si non vuò, che te faccio asci lo spirito

Peli tallune . *Le.* (Chiagneluh che pietate!)
Gia. Aje da ire ntorchia *a Mar.*
Mar. Ntorchia ! uh mamma . . . uh tata ...
Gia. Signora mia , chisto è lo parzonare ,
 Che sà li territorie lavorare .
Len. Che avira ? *a Mar/ Mar.* Niente .
Len. Ma perche piangira ?
Mar. Perche accossi mme piace .
Gia. Risposta d'animale .
Mar. Si no sgarro *a Gia.*
 Potimmo tutte duje portà no carro .
Len. Bulir venir ? *a Mar.*
Mar. A ddo ? *Len.* A Levante con mi .
Mar. Gnerndò . *Len.* E perche ?
Mar. Perche mi stira de na certa *Lena*
 Nnammorato .
Len. Ti stira nnammurbato ;
Mar. Segnorsì nnammorbato ,
 E decite lo vero , pocca ammore
 E cchiù ppeo de lo morbo arrassofia !
Gia. Portatevillo via *a Lena*
Len. Bulir portar conmia .
 Ad Armenia . *Ma.* Vuoje darne la marena ?
 Oscia mme fa favore ,
 Ca la paura , e ammore mm'hanno muoppeto
 Nsi dall' ossa pezzelle l' appetito .
Len. Dar tutto . Si venire .
 Mettir turbante in testa ,
 E facir musulmano .
Mar. Mosciomao ?
 Facitene porzine tarantiello ,
 E lassate vederme *Lena* mia .

Len. (E' locco ma fedele .
 Va , e non volerle bene !)
Gia. Tu stira *Lena* non l' aje
 Da nnoventare cchiù . *a Mar.*
Len. Chi stira questa *Lena* ?
Mar. Na cierta peccerolla .
Len. Pescingrilla ?
Mar. Pescingrilla , gnorsine .
Len. E stare bella ;
Mar. E' na fata moifana pe sto core .
Len. Star cchiù bella de mi ;
Mar. Vuje nn'avite na nfanzia , e si non fussevo
 Torca , derria , ca fite chella stessa ,
 De muodo , che parlando co' ossoria ,
 Mme pare de parlaré a nenna mia .
Gia. Parla con cchiù rispetto
 Co la patrona toja . *a Mar.*
Len. Lassara dire . *a Gia.*
 Nuje altre Levantine
 No stira schizignosa come stira
 Femine Italiane , che mostrara
 In apparenza modestia , e bontate ,
 E' po piacira d' esse corteggiate .
Mar. Anze nce nne sò tanta
 Che co lo musso astrinto a tutte sprezzano ,
 Ma le piace d' avè lo cicisbeo ,
 E quarche bota scartano lo buono ,
 E sciegliono lo peo .
Gia. Appunto comme face chesta *Lena* ,
 Che bole a chisto , e lassà no Signore .
 Perch' è na mmeceata ,
Len. Non decira

Male olà de lo prossimo . *a Gia.*
 Accostara . *a Mar.*
Mar. So ccà . *si accosta un poco*
Len. Cchiù . *Mar.* Segnorsì . *Len.* Come ciamar?
Mar. Ciamara Marcontontaro .
Len. Marcontuntara ! nomme non piacira .
Mar. Si non piacira lassatelo stare .
Len. Volira , che ciamare : Hali Hassen .
Mar. Ciamare aulive , e ppasse ?
 Comme volite .
Len. E ppocca tu decira ,
 Che mi rassomigliara
 A Piscingrilla tua ,
 Venire allegramente tu bor mia ,
 Ca pe cchesso bolir bene bor tia .
Mar. Rassomigliate a chella ,
 Però non site chella ,
 Si vuje fussevo chella ,
 Io venarria co buje , e non co chella .
Len. O chesta , o chella , che dicir ?
Mar. Decira :
 Ch' aggio l'ogna ncarnata ,
 E non putir venira .
Len. Venire a forza . *fa cenno a' suoi*
Mar. Ma... *(vantini che prendano Mar.*
Gial. Zitto . *a Mar.* *Len.* Tacira .
Mar. Aspettara . . . non partira . . .
 Compatira segnaturella ,
 Comme lasso na nennella ;
 Che ncraftata tengo ccà ?
Gia. O la scraсте , o io te screstò ,
 Via mmarcate priesto priesto ;
 Che

Che s' aspetta ? che se fa ?
Len. A Levante si venira
 Pura star mustazza bella ,
 Far co nauta pescengrilla
 Speretilla addecretà .
Mar. Io segniura bolir chilla
 Saporita peccengrilla ,
 Che mme fa sparpetetà .
Gia. Và a Levante , và a Levante :
Mar. No a ponente , no a ponente .
Len. Stara io nennilla toja ,
 E contenta stara llà .
Mar. Io volira chella gioja ,
 E non pozze venì llà .
Gia. Tu a Levante nce vuò ghì ?
Mar. A ponente signorsì .
Len. (Stà costante ; mme vo bene ,
 E lo fianco into a le bene
 Tutto a friete , mme stà .)
Mar. (Tra l'ammore , e tra lo jajo
 Ncuorpo a mme no sbattetorio
 Mme fa sbattere , e tremmà .)
Gia. (Uh che lotano ! uhi che guajo ?
 Ncuorp' a mme no Felatorio
 No mme face arrequeà .)
 S C E N A XIV. ed Ultima.
 Tutti .
Fla. **R**Osmonda, ah, per pietade, il tuo rigore
 Placa, ti prego, o pur passami il cuore.
Luc. Ad un pentito amante *a Ros.*
 E' dovuto il perdono. *Lui.* Esempio prendi
 Da Lucinda . Anco ingrato io le mancaì .
 Mi

Mi pentii. Si placò. *Rof.* Ma questo barbaro
Eccedè ne delitti. Oltue d' avermi
Offesa; abbandonata,

Messa in non cale, in mia presenza ardito
Fu d' amar Lena, e per amor di quella
Credo, che ancor deliri. *Fla.* Anima mia,
Se tal posso chiamarti; Io ti prometto
Stabile fè. Colei

In eterno bandisco or dal mio petto.

Le. O lo facite, o no, non sò pe buie a *Flavio*
Chisto ccà mm' è marito. *all'ita Mare.*

Mar. Chesta ccà mm' è mmogliere,
Siate testimonie tutte quante.

Gi. Ch' è sta cosa? Tu non si mma cato? a *Ma.*
Mar. Mmarcaje a Pietajanca,

E mmo sorgo sbarcato a Mergogliana.

Gi. Tu non si Levantina. *Le.* Venette da Le-
E mmò co chisto rente (vante,

Dell' allegrizze n.eje sbarco a Ponerte.

Gi. Nzomma sì Lena? Diavolo cecame.

Mar. E s'ha pigliato a nimene.

Gi. Pacienza! *Le.* O cinco lettere. *Fl.* Sol resta,
Che mi rendi felice, o pur mi uccidi. *Rof.*

Rof. Se più non mi tradisci,

Mi placo, e già son tua.

Tutti. Viva ROSMONDA.

Fla. O caro, o bel momento,

In cui provo qual sia vero conte

Tutti. D' Imeneo la bella face

Pur alfin chiara risplende

Dopo il corso, e le vicende

Di fortuna, sdegno, e amor,

Fine della Commedia.



CONSERVATORIO
DI MUSICA
FONDO TO
LIB 3
CA DEL